

427 GRAZI AGNESE. Viterbo. (n. 26)

Porto S. Stefano, 18 febbraio 1736. (Originale AGCP)

*Paolo è disposto a lasciare la direzione spirituale di Agnese, assicurandola però “d’esserle sempre obbligato”. Per ora ribadisce le linee forti del cammino spirituale: “Il giusto vive di fede. L’amante non cerca altro contento che il contento di Dio. L’amante desidera patire e fare gran cose per il suo Dio, e quanto fa... e patisce tutto gli par poco”. Non è d’accordo con lei quando dice di voler “conferire”, “toccare il suo interno”, specialmente per quanto riguarda locuzioni, tentazioni o altre cose simili, parlandone ad altre persone, soprattutto a donne, anche se degnissime per altri versi. La lascia invece in “santa libertà” di ascoltare con dolcezza e prudenza le confidenze di altre persone, per consolarle e incoraggiarle. Nelle penitenze deve sapersi regolare, perché è importante che “abbia riguardo alla sua indisposizione”. Dal porto di S. Stefano, dove sta per imbarcarsi, poeticamente, le augura “la buona sera in Gesù”.*

Sia lodato Gesù e Maria.

Mia Figlia nel Signore,

ieri ricevei la Sua lettera, sopra la quale non ho altro, che dirle, se non replicare ciò che tante volte ho detto.

Il giusto vive di fede.<sup>1</sup> L'amante non cerca altro contento, che il contento di Dio. L'amante desidera patire e fare gran cose per il suo Dio, e quanto fa, tutto gli pare poco, e quanto patisce tutto gli par poco.

Lei chiama i suoi piccoli patimenti, che in verità sono patimenti da bambino, eppure Lei li chiama patimenti d'inferno! O quanto l'intende poco, in questa parte! Son cose da nulla ecc.

Se Lei vuole trattare con Serve d’Iddio, io non glielo proibisco, né mai l’ho proibito, ma vorrei che fosse col modo santo e prudente, cioè sentir tutti con carità, sentire le conferenze che fanno, ma prima scusarsi con dire sinceramente che Lei non se n'intende, e poi se vogliono seguitare a dire, sentire dolcemente tutto, e consolarli in quel miglior modo, che Dio l'ispira, ma con brevità, sbrigarsi, per non moltiplicare discorsi inutili ecc.

Far tutto con spirito di santa libertà, impiegandovi quel tempo, o poco, o assai, che gli pare necessario ecc. Di sé non parlarne che in generale, con dire che anche Lei patisce qualche travaglio,

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

protestandosi con dirgli, che ciò gli dice per fargli più cuore, e per più consolargli, e poi licenziarsi in pace ecc.

Lei mi dice, che vorrebbe conferire con Suor Lilia,<sup>2</sup> e scoprirgli le sue tentazioni, o altro. Senta: Io non ho lume, che Suor Lilia abbia spirito di dirigere, e per quello mi pare d'intendere, dico che non l'ha per Lei tanto; voglio ben sperare che abbia lume di governare il suo Monastero, ma di dirigere le Anime, non ho questa intelligenza, e però gli ho proibito che non gli conferisca niente affatto di sé.

O Dio! a me, che Lei ha eletto per Direttore dopo tante mie ripulse, non mi dice le sue tentazioni, e le vuol dire a una donna, che sebbene è buona, (Dio però si serve per ordinario dei suoi Sacerdoti per dirigere le Anime): io non intendo questo!

Per me le dò licenza, come già ho fatto di trattare il suo spirito col Confessore di costì, o con altri Sacerdoti, con chi gli pare, ed oh! quanto l'avrei caro, che lo facesse! ma con quella che mi dice, Dio non me l'ispira, anzi mi sento di no; ma poi faccia come vuole, che a me non dà ciò fastidio.

Lei ha fatto errore in dire, che gli ho fatto giurare di non chiedermi penitenze; ciò non è vero: mi creda, che sarà una pura immaginativa. Lei chieda pure o a me, o a chi col tempo eleggerà per Direttore, che lo puol fare, e farà bene, e non badi a questo, che è una immaginazione della sua mente.

Se puole seguiti la regola antica intorno alle penitenze: abbia riguardo alla sua indisposizione.<sup>3</sup>

Adesso tocco con mano, che Dio non mi vuole in Viterbo, perché quando penso venirvi, Dio mi chiude le vie. Ora, che pensavo di venir costì, ecco che bisogna che io vada a Pisa per questo S. Ritiro,<sup>4</sup> che sa Dio, quanto mi dà da fare, e lo fo volentieri; sicché veda Lei se posso venire! Dio vuole così: sia benedetto.

Circa la sua condotta, o di stare costì, o di venire in Orbetello,<sup>5</sup> non vi pensi, ne lasci la cura a Dio, e s'abbandoni in lui. Io son pronto di fare tutto ciò che potrò, per suo bene, e vorrei che bruciasse di S. Amore Divino.

Già sa quanto desidero di sbrigarmi dalla direzione delle Anime devote, e certo vorrei lasciarle tutte e spero di farlo presto: primo, perché sono ignorante, imperfetto e cieco, che non ho luce per me, e tampoco per altri; secondo, perché s'avvicina la mia morte, e voglio attendere più a me a prepararmi, sebbene mi crescono ogni giorno più gli impicci.

La lascio sempre in libertà di trattare il suo spirito con qualunque Ministro d'Iddio, con donne no, neanche con Suor Lilia; no dico, che non ha questa luce di dirigere lei ecc.: è buona, così l'ho sempre tenuta, ma non conosco, che abbia spirito di direzione.

Perché non tratta col Confessore, che è così dotto, ed io n'avrei tanto genio, e consolazione, che lo sa Dio?

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Di me, se ne parla, ne parli come si parla d'un impiccato, o d'un condannato alla forca, che se ne suole parlare con nausea, ed anche con compassione.

Pregghi per me assai, che io lo fo per Lei. Stia allegra in Dio, che va bene e ne ho gusto. Non compatisca i miei travagli, che Lei non li sa, né mai li saprà: tanto ho detto ciò che l'ho scritto, acciò preghino per questo infame traditore, che tradisce ogni momento un Dio sì buono.

Se vuole parlare con Suor Lilia, o scrivergli, faccia pure, ma con brevità, e senza toccare il suo interno, così Dio m'ispira, fino che gli sarò Direttore, quando poi non sarò più, allora non ci penserò più, se non d'essergli sempre obbligato, e farle parte delle mie povere orazioni.

Rosa<sup>6</sup> non puole venir con Lei, gliel'ho detto altre volte, perché è maritata, e non puol stare separata dal marito, che è contro ogni legge, fuori che se col consenso della S. Chiesa, non avesse fatto divorzio ecc.

Ho rubato questo tempo, che mi trovo qui in S. Stefano per imbarcarmi. Pregghi per me.

E' notte, le dò la buona sera in Gesù, che prego la benedica. Io sono sempre

Porto S. Stefano ai 18 febbraio 1736

di partenza per Pisa

Mi scriva pure che presto sarò di ritorno.

Suo vero Servo

Paolo Danei D. S. †7

### Note alla lettera 427

1. Cf. Rm 1, 17: "Il giusto vivrà mediante la fede". Ab 2, 4; Gal 3, 11; Eb 10, 38.
2. Paolo ha sempre apprezzato questa suora. E' noto come egli stesso tante volte si sia rivolto a lei per chiedere preghiere e consigli per sé e per la sua Congregazione. Sul punto del "dar consigli" l'ha trovata però sempre o quasi, debole e mancante, tanto da farsi l'opinione più volte ribadita in questa lettera: Suor Lilia "è buona", ma "non ha questa luce di dirigere", in altre parole non ha il dono della direzione spirituale, e quindi senza sua colpa non ne è capace. Notiamo i vari passaggi sull'argomento. Prima Paolo probisce drasticamente; poi ribadisce il suo parere negativo, con l'aggiunta: "ma poi faccia come vuole, che a me non dà ciò fastidio"; poi per la terza volta ripete il suo diniego: "la lascio sempre in libertà di trattare il suo spirito con qualunque Ministro d'Iddio, con donne no"; e infine, per la quarta volta, le permette di parlare o anche di scrivere a questa santa donna, "ma con brevità, e senza toccare il suo interno". Paolo, anche dopo questa lettera, continuò ad apprezzare Suor Lilia, a chiederle consigli e a confidarsi

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

con lei (cf. Zoffoli, III, pp. 192-194). Paolo aveva capito benissimo che non si poteva rimettere in discussione il mondo spirituale di Agnese, che dalla conversione sincera era continuato solidamente fino a giungere a un livello mistico, quello dell'orazione di quiete, del silenzio d'amore e che dal canto suo poneva pure all'interessata delle esigenze ben chiare, cioè che lei si decidesse a vivere in coerenza con la sua nuova situazione spirituale, inaugurando un nuovo livello di vita, caratterizzato da una pura fede, da un distacco il più possibile totale da tutto, da un abbandono fiducioso nelle mani di Dio, livello, evidentemente, amaro all'inizio, ma voluto da Dio e molto prezioso. Paolo giustamente si opponeva a tutto ciò che poteva mettere in discussione "il segreto spirituale" di Agnese, in particolare la chiacchiera, facendole perdere il risultato ottenuto. Inoltre, un doppio messaggio, anche positivo, fatto sia pur da persone degne, è sempre pericoloso e certamente non avrebbe giovato ad Agnese, anzi avrebbe favorito la confusione e aumentato in lei l'insicurezza. Oggettivamente poi sono pochi coloro che se ne intendono di mistica, e soprattutto coloro che sono capaci di compiere un serio e adeguato discernimento in campo mistico. L'atteggiamento umile e deciso di Paolo assunto in questa delicata questione lo conferma un grande e illuminato direttore di spirito. Per altre notizie su Suor Lilia, cf. lettera 423, nota 3 e lettera n. 418, nota 1.

3. Qui si inizia ad accennare ad una "indisposizione" di Agnese. Nelle lettere seguenti sarà maggiormente spiegato di che si tratta. Il motivo per cui Agnese voleva confidarsi con una "donna" era forse da ricercarsi proprio qui. Secondo Paolo invece il problema vero di Agnese non era solo o principalmente questo, del quale essa si serviva come scusa per coprire altri bisogni affettivi di amicizia e di apprezzamento, ma piuttosto quello di non voler accettare di buttarsi totalmente nelle mani di Dio, dimenticandosi. Anche in Agnese il passaggio dall'umano al divino non è avvenuto senza fatica e problematicità.
4. Incoraggiato dall'accoglienza nonché dall'offerta avuta alla fine di gennaio 1736 dal Re di Napoli, Carlo III, Paolo si mette all'opera per terminare al più presto, addirittura per l'estate, la costruzione del primo Ritiro al Monte Argentario (GR). E' sostenuto in questo anche dal successore di Las Minas, chiamato dal duca di Montemar per altri importanti incarichi, il gen. Garma, pure molto benevolo verso il Santo. Tramite la mediazione di Las Minas, Paolo fu invitato a Pisa dal duca di Montemar per accordarsi e organizzare una Missione ai soldati in occasione della Comunione pasquale. Da questa lettera alla Grazi risulta che Paolo andò a Pisa a incontrare il duca di Montemar anche per ricevere qualche aiuto in denaro e così terminare presto la costruzione del Ritiro. Approfittando di una "regia feluca" il 18 febbraio salpò da Porto S. Stefano (GR) alla volta di Livorno. Poco prima di giungere al porto scoppiò una terribile tempesta: alcune imbarcazioni affondarono, quella del Santo fu invasa dalle acque e

#### LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

solo per puro miracolo riuscì ad arrivare a riva. Anche nel tratto, fatto a piedi, tra Livorno e Pisa, rischiò di morire (cf. lettera seguente n. 428, nota 1; Zoffoli I, pp. 446-449).

5. Agnese stava maturando la decisione di fare ritorno a casa, ad Orbetello.
6. Su Rosa, figura singolare, cf. lettera n. 424, nota 1.
7. Il Santo si firma in parte con le iniziali del suo nome: Paolo della Santa Croce (cf. lettera n. 24, nota 6).